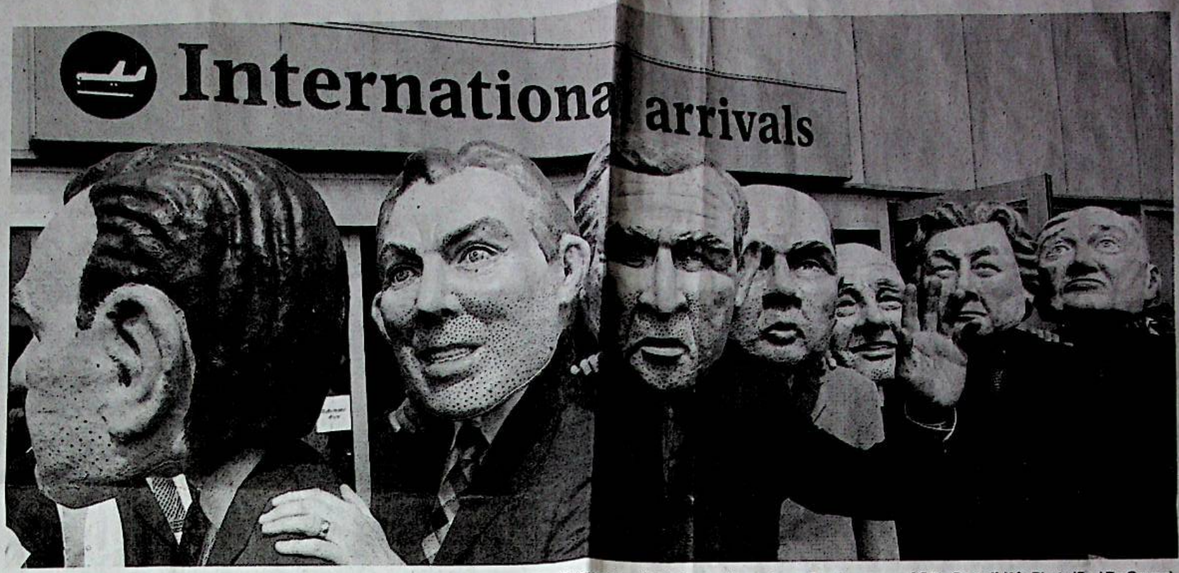
IL VERTICE DEGLI OTTO
L'AGENDA DEI GRANDI

LA CASA BIANCA
Il rapporto con Blair non è basato su uno scambio. Ha deciso ciò che gli sembrava giusto

DOWNING STREET
Su Kyoto gli Usa hanno un'opinione diversa ma possiamo lavorare insieme



LA PROTESTA I manifestanti sfilano indossando le maschere dei leader del G8 all'aeroporto di Edinburgo dove domani arriveranno gli Otto Grandi (Afp Photo/Carl De Souza)

CHIRAC

«Il cibo inglese? La mucca pazza»

A Kaliningrad il presidente francese Jacques Chirac doveva aver deciso di far ridere i suoi interlocutori, Vladimir Putin e Gerhard Schröder e non ha trovato di meglio che catalizzare la loro attenzione sulla Gran Bretagna. O meglio sulla sua presa in giro. «La sola cosa che gli inglesi hanno fatto per l'agricoltura europea — avrebbe detto — è la mucca pazza». E ancora: «Non si può dare fiducia a gente che ha una cucina così cattiva. Dopo la Finlandia è il Paese in cui si mangia peggio». Risate generali. Peccato che in agguato ci fosse un giornalista di *Liberation* che ha provveduto a rendere pubbliche le infelici battute di Chirac, mettendo in serio imbarazzo l'Eliseo che ieri sera è stato costretto a precisare. Chissà se domani la regina Elisabetta avrà il sorriso sulle labbra quando accoglierà Chirac in Scozia per il G8.

Bush avverte Blair: «Nessun favore al G8»

Alla vigilia del vertice George W. esclude compromessi sul clima. Londra è ottimista: ci sarà un accordo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — George Bush mette in guardia Tony Blair: non s'aspetti alcun favore al G8 che s'apre domani in Scozia, perché l'America non ha debiti con la Gran Bretagna per l'alleanza sull'Iraq. «Io non vedo davvero il nostro rapporto basato su uno scambio», ha detto il presidente alla tv commerciale inglese *Itv*: «Tony Blair ha preso le sue decisioni in base a ciò che pensava giusto per salvare la pace e vincere la guerra contro il terrorismo, proprio come me». Sicché Bush volerà in Scozia con un'idea precisa: «Non vado al G8 con l'intenzione di farlo apparire (Tony Blair) buono o cattivo, ma ci vado con il programma che ritengo migliore per il nostro Paese». Schietto e sincero: se l'accordo sul clima «somiglia a Kyoto, la risposta è no».

Perché il trattato sulla limitazione delle emissioni, che fu firmato da tutti i Paesi meno gli Usa, «avrebbe fracassato la nostra economia, per dirla brutalmente».

Le parole di Bush fanno notizia più per il tono che per la sostanza, perché nessuno pensa che questioni del genere si risolvano con piaceri personali. Sicché la portavoce di Blair, a chi chiedeva se il presidente abbia fatto quasi un gestaccio nei confronti del premier, s'è rifiutata di scendere su questo piano e ha citato una dichiarazione di Blair: «Ho sempre detto che il mio sostegno all'America non è basato su un "io ti do questo e tu mi dai quello"». In più, «il G8 non è su Kyoto», perché «gli Stati Uniti hanno un'opinione diversa, ma ciò non significa che non possano lavorare con l'Europa e gli altri nel prendere misure che combattano il cambiamento del clima». Che è esattamente ciò che si prospetta per il G8.

Ieri Sir Michael Jay, rappresentante personale (*sherpa*, nel linguaggio diplomatico) di Blair nella trattativa sul comunicato finale del G8, ha illustrato i termini di quello che potrebbe essere il risultato: dato per scontato un accordo sull'Africa, poiché s'è cancellato il debito a 18 Paesi e il totale di 25 miliardi di dollari in aiuti è praticamente raggiunto, resta il problema del cambiamento del clima. Com'è noto gli Stati Uniti rifiutano di ammettere (come l'accordo di Kyoto sostiene) che il riscaldamento della terra è opera dell'uomo. Ma se Bush nell'intervista già concede che «è una questione importante, di lunga durata», da affrontare andando «oltre Kyoto», Sir Michael deve avere colto negli *sherpa* americani ammorbidimenti incoraggianti.

Il rappresentante di Blair dice che si può «riconoscere l'importanza dei cambiamenti di clima e della necessità di agire subito». In altre parole: evitare di insistere su come la scienza descrive il fenomeno, ma mettersi d'accordo «sulla strada che ci aspetta». Sarebbe una soluzione di diplomazia classica: il silenzio su ciò che divide, con un'impegno su ciò che unisce. E lo *sherpa* britannico, su Africa e clima, è perciò ottimista: «Sento davvero il desiderio convinto di raggiungere, se possibile, un accordo su questi due punti». Dove l'avvertimento «se possibile» serve a tutelare i tecnici che poi rimetteranno un testo agli Otto Grandi, ma anche il fatto, non indifferente, che le trattative, alla vigilia del summit, non sono ancora finite, anzi continueranno in Scozia.

Resta, ma è fondamentale, il tema dei commerci (l'Africa non riesce a esportare i suoi prodotti in Occidente), che si sovrappone alla polemica europea sui sussidi all'agricoltura. Secondo Jay questo è il vero contenzioso del pre-summit e, vista la posizione divergente di Gran Bretagna e Francia, ciò non sorprende, anche se «c'è la prospettiva di un'intesa anche su questo punto». Chi è schietto al punto di essere brutale è ancora Bush, che accusa l'Europa di pagare sussidi «enormi» e, alla domanda se l'America possa rinunciare ai suoi sussidi se l'Unione Europea rinuncia alla Pac (Politica agricola comunitaria) *esclama: «Certamente»*. Perché, *spiega, se «si* aprono i mercati occidentali, i Paesi africani possono avere successo ed eliminare la necessità di aiuti». Se si discutesse così apertamente, il G8 sarebbe di sicuro vivace.

Alessio Altichieri

25 miliardi
I DOLLARI in aiuti per l'Africa che dovrebbero essere stanziati al G8 in Scozia

8 chilometri
LA BARRIERA METALLICA per proteggere l'albergo di Gleneagles che ospiterà le delegazioni degli otto Paesi

LEADER AFRICANI

La provocazione di Gheddafi: «Non chiedete l'elemosina»

«Non andate al vertice del G8 a Gleneagles» ha ruggito il colonnello Moammar Gheddafi, ospite del vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione Africana da ieri riuniti a Sirte, in Libia. «Non dobbiamo più implorare la carità dei Paesi ricchi. Gli africani non vogliono sottostare alle condizioni dei donatori. Chi dà a un uomo povero dei soldi non gli chiede poi di cambiare i vestiti o lo stile con cui prega». «Al G8 dobbiamo andarci eccome — gli ha risposto poco dopo il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo —. E non chiediamo agli occidentali solo simpatia, ma anche denaro. Basta chiacchiere. Occorre agire». Retorico e idealista il primo; più concreto e materiale il secondo, per il quale l'Occidente dovrebbe cancellare il debito di tutti i Paesi poveri e non solo dei 18 (14 africani) che ne beneficeranno dopo il G8.

Al vertice, che comincerà mercoledì in Scozia, sono stati invitati a partecipare i leader di 8 Paesi africani, più il presidente della Commissione dell'Unione Africana Alpha Oumar Konarè. All'ordine del giorno ci sarà anche lo stanziamento di nuovi aiuti ai Paesi poveri e la cancellazione dei debiti. Il summit di Sirte, che riunisce i 53 Paesi del Continente nero, ancorché «ordinario», appare quindi collegato all'incontro di Gleneagles. Il Primo ministro dell'Etiopia ha chiesto ai suoi colleghi che insistano su riforme strategiche: «Dobbiamo modificare le regole del commercio Nord-Sud. Solo abbattendo i dazi si possono favorire le esportazioni dei Paesi africani».

In Libia è arrivato anche Kofi Annan. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha auspicato che i Paesi del continente facciano nuovi progressi verso la democrazia e ha annunciato la creazione di un fondo destinato a aiutare a organizzare libere elezioni. «Quasi tutti voi che siete qui — ha detto — vi siete impegnati a votazioni eque».

Che l'Africa debba risolvere parecchie contraddizioni interne lo dimostrano le dichiarazioni del leader dell'opposizione dello Zimbabwe, Morgan Tsvangirai, che da Johannesburg ha accusato i capi africani di non essere stati in grado di condannare la politica del presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, ex combattente per la libertà trasformatosi in feroce dittatore. Tsvangirai, che guida il Movement for Democratic Change, ha incontrato Tabo Mbeki, il presidente sudafricano, che fino a ora si è rifiutato di condannare Mugabe: «Credo che finalmente abbia capito».

Morgan Tsvangirai

Il capo dell'opposizione in Zimbabwe accusa: «Non avete fermato Mugabe»

I leader africani si sono già messi d'accordo sulla posizione da tenere ai negoziati per la riforma del Consiglio di Sicurezza: chiederanno due seggi permanenti con diritto di veto e cinque seggi a rotazione. Ma durante il vertice, che si chiuderà oggi, si è parlato anche di unità africana e più di un oratore ha insistito perché l'Ua organizzi un governo proprio, dotato di ministri e di passaporto unico. Tutte cose che per ora sono destinate all'utopia.

Massimo A. Alberizzi
malberizzi@corriere.it

ROBERT SOLOW

«Il Live 8 non salverà l'Africa La vera svolta: aprire i mercati»

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — «E' come dare un brodino a un malato grave: non può fare male, ma di sicuro non lo guarisce», afferma Robert Solow, scettico sull'impatto reale che il «Live 8» e la parata di rockstar coinvolte nei dieci concerti che sabato si sono tenuti in altrettante città del mondo, possono avere per risolvere la povertà sul pianeta. Solow, 81 anni ad agosto, premio Nobel per l'Economia nel 1987 per le sue teorie sulla crescita economica, ieri era a Bergamo per partecipare a un convegno su un approccio etico alla globalizzazione, organizzato dall'Istituto Iseo e dedicato alla memoria di Franco Modigliani.

Professor Solow, ha seguito i concerti del Live 8 trasmessi in diretta da molte televisioni?

«No, perché amo solo il jazz e la musica classica. Ero a Venezia, ma in albergo ho visto qualche intervista sulla Cnn».

Crede che un evento come il Live 8 sia utile ad aiutare l'Africa?

«Non produrrà nessun impatto reale, ma di certo non può fare danni. Il sentimento che si è creato intorno a questo evento è positivo e se avesse un'influenza sui politici sarebbe un grande successo. Però ne dubito».

Si aspetta qualche buona notizia dal vertice del G8 di Edinburgo, che dedicherà parte della discussione alla questione della povertà?

«Mi aspetto pochissime buone notizie. Al G8 si parla molto di povertà, ma poi non succede nulla».

Qual è la cosa più importante da fare subito per avere un impatto reale sui Paesi poveri?

«Aprire i mercati occidentali ai beni prodotti dalle economie in via di sviluppo. Sarebbe una svolta, che aiuterebbe molto e concretamente i Paesi a combattere la povertà».

Da economista, qual è oggi la maggiore preoccupazione che avverte?

«E' proprio l'Africa. Trovo semplicemente ingiusto che questa parte del mondo sia lasciata da parte, da sola, senza che sappia che cosa fare, dove andare».

Che cosa dovrebbe fare l'Africa per uscire dal tunnel?

«Non lo so. Pochi lo sanno. Questa è una parte del problema».

Anche in un Paese ricco come gli Stati Uniti, però, crescono le disuguaglianze.

«E' vero: da quasi 30 anni assistiamo a un costante aumento delle disparità, perché non riusciamo ad adottare politiche serie per combatterle. L'Europa in questo fa meglio di noi. L'America tollera le ineguaglianze perché la parte più povera della popolazione è nera: non impareremo a risolvere questo problema finché non supereremo il razzismo».

E' giusto un modello sociale che produce milioni di disoccupati come accade in Europa?

«Il problema non è il modello sociale europeo, ma la sua inefficienza. Pensiamo a quello che l'Europa spende per difendere l'agricoltura: è una politica che protegge una piccola fetta di popolazione, i contadini, ma non pensa ai figli».

Perché non si interviene?

«Perché tutto sommato le persone istruite in Italia come negli altri Paesi occidentali vivono piuttosto bene, non c'è abbastanza pressione per politiche che siano in grado di cambiare le cose».

Siamo troppo egoisti?

«Se l'egoismo fosse un crimine, saremmo tutti in prigione».

Come si può rendere più efficiente il modello sociale europeo?

«Con trasferimenti di reddito alle parti più povere della popolazione, ma che rappresentino anche un incentivo a trovare lavoro. Negli Stati Uniti, ad esempio, abbiamo un sistema chiamato *earned income tax credit*. E' un credito fiscale che può essere ricevuto solo da chi ha lavorato per un certo numero di ore e ha un reddito basso. Negli Usa è stato introdotto da oltre 20 anni, lo ha adottato anche il Regno Unito».

Giuliana Ferraino

LE ROCKSTAR
«I concerti non avranno alcun impatto reale ma di certo non possono fare danni. Magari avessero un'influenza sui politici»

IL MODELLO EUROPEO
«Il problema non è il modello sociale europeo ma la sua inefficienza. Basti pensare a quello che l'Europa spende per difendere l'agricoltura»

LAVORO Donne con bambini raccolgono il sale in Senegal

Il premio Nobel scettico sul summit: «Si parla molto di povertà ma poi non succede nulla»

CORRIERE DELLA SERA®
FONDATO NEL 1876
DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Mieli

RCS Quotidiani
© 2005 RCS QUOTIDIANI S.P.A.
Sede legale: Via A. Rizzoli, 2 - Milano
CONSIGLIERI
Gaetano Afeltra, Maurizio Barracco, Marino Bastianini, Flavio Biondi, Aldo Bisio, Vittorio Coda, Paolo Andrea Colombo, Angelo Ferro, Vittorio Gregotti, Luigi Pasinetti,

TIPOGRAFIA RCS QUOTIDIANI S.P.A.
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339
DISTRIBUZIONE
m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 1 - 20132 Milano
Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306

• Società Tipografica Siciliana S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª n. 35 - Tel. 095-59.13.03 • Centro Stampa Unione Sarda S.p.A. - 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo - Tel. 070-60.131 • Europrinter S.A. 6041 - Gosselles (Belgio) - Rue Bleriot - Ang. Avenue Mormoz • J.R.J. Printing

PREZZI: • Il giovedì, non acquistabili separati, Corriere della Sera + Corriere Magazine € 1,20 (Corriere € 0,90 + Corriere Magazine € 0,30). A Como, non acquistabili separati: l/m/m/v/d Corsera + Cor. Como € 0,90 (€ 0,75 + € 0,15); gio. Corsera + Corriere Magazine + Cor. Como € 0,75 + € 0,30 + € 0,15; sab. Corsera + Corsera + Corriere Magazine + CorVen. € 0,57 + € 0,30 + € 0,33; sab. Corsera + IoDonna + CorVen. € 0,57 + € 0,30 + € 0,33. In Trentino Alto Adige, non acquistabili separati: m/m/v/d Corsera + CorTrent. o CorAltoAd. € 0,65 + € 0,25; gio. Corsera + Corriere Magazine + CorTrent. o CorAltoAd.